

MICHEL TARDIEU, *Trois mythes gnostiques, Adam, Eros et les animaux d'Égypte dans un écrit de Nag Hammadi (II, 5). Études Augustiniennes*, Paris, 1974.

Si tratta di una pubblicazione certamente degna di essere segnalata alla attenzione degli studiosi: l'A. ha affrontato con criteri scientifici lo studio e la presentazione di un materiale ricco di una problematica estremamente complessa ed inquietante.

La scoperta dei papiri di Nag Hammadi, come è noto, ha aperto nuove prospettive per lo studio e la comprensione della storia delle religioni, prospettive che dimostrano di investire una sfera molto più vasta di quello che all'inizio si potesse forse prevedere. L'A., conscio della importanza determinante del materiale preso in esame, ha fornito un'analisi completa della questione nei suoi vari aspetti, storici, linguistici, descrittivi ed interpretativi, senza perdere di vista l'importanza del contenuto dottrinale.

Mediante continui raffronti, richiami, riferimenti, il lavoro fornisce i mezzi per ampliare ulteriormente l'argomento e i presupposti per ritrovare le linee di continuità e di sviluppo delle tradizioni prese in esame, tradizioni che conobbero momenti di grande fioritura anche al di fuori dell'ambiente egiziano, a contatto con culture e tradizioni diverse, su cui non mancarono di esercitare una sensibile influenza. In particolare, è interessante osservare, alla luce dei recenti studi, come questa influenza sia riscontrabile nell'ambiente palestinese dei primi secoli dell'era cristiana, dove lo gnosticismo fu a lungo popolare e a lungo combattuto, e dove è possibile individuarne la forte risonanza sia in ambiente cristiano che giudeo-cristiano, come pure in ambiente ebraico. I miti di Adamo, di Eros e degli animali d'Egitto trovano la loro realizzazione in una certa simbologia palestinese dei primi secoli, mentre i complessi criteri interpretativi ad essi legati costituiscono lo sfondo di fondamentali interpretazioni dottrinali, testimonianza della penetrazione profonda della cultura ellenistica in ogni ambiente, anche in quelli apparentemente più chiusi e periferici. A Michel Tardieu va reso il merito di avere, con il suo studio, ampiamente illustrato, con una chiarezza critica degna di nota, un materiale complesso e problematico che risponde ad esigenze molto attuali, e di aver fornito agli studiosi interessati allo studio dello gnosticismo i risultati di una ricerca seria da cui difficilmente d'ora in avanti si potrà prescindere.

ELISABETTA ROMAGNOLO

*Comitorum Graecorum Fragmenta in papyris reperta.* Edidit COLINUS AUSTIN, Walter De Gruyter, Berlin-New York 1973. Un vol. di pp. XXXI-454.

Colin Austin è già noto agli studiosi per le sue ottime edizioni di papiri letterari. Dopo avere edito infatti nel 1968 i frammenti euripidei, ha pubblicato nel 1969 il primo testo critico delle due commedie menandree *Ἀσπίς* e *Σαμία*, collaborando nello stesso anno con R. Kasser anche alla loro *editio princeps*.

Egli si cimenta ora, con acribia e acume filologico non comuni, in un'opera di più vasto respiro, la raccolta dei resti del teatro comico greco restituitici dalle sabbie dell'Egitto. Il materiale che sta alla sua base è molto ampio, più di trecento papiri riguardanti sia la commedia antica che la nuova, sia l'attica che la dorica, fra i quali figurano alcuni inediti (138, 281, 303, 345, 368). L'A. ha provveduto a riesaminarne gli originali quando sono conservati nelle città di Berlino, Cambridge, Londra, Parigi e Oxford, avvalendosi per gli altri o di riproduzioni già esistenti o di nuove fotografie che egli stesso ha richiesto alle diverse biblioteche. La completezza alla quale il *corpus* aspira appare ancora più palese se si tiene presente che l'editore non solo ha preso in considerazione oltre alla tradizione diretta anche quella indiretta (florilegi, commentari, elenchi di titoli, ecc.), ma ha pure inserito nella raccolta, andando un po' al di là dei suoi fini, cinque opere figurative con iscrizioni (se ne veda l'elenco a p. XXXI). Tutto questo materiale è suddiviso fra 53 poeti comici, che non vengono classificati per epoca ma per ordine alfabetico e vanno da Alcimene a Timocle (1-222). Seguono gli *Adespota* della commedia dorica (223-224), della commedia antica (225-238), della commedia nuova (239-286), gli *Excerpta*, i *Florilegia*, le *Sententiae* (287-319), i *Μονόστιχοι* (320-338), gli *Argumenta metrica* (339-341), le *Λέξεις κωμικαί* (342-343), i *Κωμωδούμενοι* (344), i frammenti dubbi (345-368). Per non appesantire oltremodo il volume, ma forse anche per ragioni di ordine economico, l'A. non ha riedito i papiri delle commedie superstiti di Aristofane, i papiri di Menandro utilizzati dal Koerte nel volume primo della sua terza edizione (1938), eccezion fatta per il *Colax* e il *Misoumenos*, il Pap. Sorb. del *Sicyonius* e il codice Bodmeriano (*Samia, Dyscolus, Aspis*), il *Δις ἑξαπατῶν*, la cui edizione a cura di E. W. Handley dovrebbe apparire in BICS suppl. 22, i frammenti comici che già la tradizione indiretta ci aveva fatto conoscere, i *Μονόστιχοι* raccolti da S. Jaekel (Lipsia 1964). Per tutti questi papiri si è limitato a riportare la bibliografia che li riguarda.

Publicando in un *corpus* i frammenti del teatro comico greco restituitici dalle sabbie dell'Egitto, l'A. è venuto incontro ad un'esigenza particolarmente sentita dagli studiosi, ai quali rendevano servizi limitati i precedenti lavori di I. Demiańczuk (*Supplementum comicum*, Kraków 1912), di O. Schroeder (*Novae comoediae fragmenta in papyris reperta exceptis Menandreis*, Bonn 1915), di D. L. Page (*Greek literary papyri, I Poetry*, London 1942), di S. Kurz (*Die neuen Fragmente der attischen Alten Komödie*, Tübingen 1947) e di J. M. Edmonds (*The fragments of attic comedy*, I-III, Leida 1957-61).

Si tratta infatti di raccolte vecchie o molto discutibili per i criteri seguiti (Edmonds), tutte, in ogni caso, parziali. Quella dell'A., al quale non sembra sfuggito proprio nessun papiro, oltre ad essere completa si presenta anche valida dal punto di vista critico. Il Nostro è un filologo tenace ma nel contempo prudente e lo dimostra pure nel volume che si sta recensendo. Egli procede sempre con estrema cautela, sensibile alla minima incertezza. Così, ad esempio, relega fra i *dubia* diversi frammenti rivendicati in passato al teatro comico, contraddistingue con un asterisco tutti quelli la cui attribuzione ad un autore o ad una commedia non è sicura, non cerca di dare ad ogni costo un nome a questo o a quell'*adespota*, e nemmeno, là dove è possibile avanzare solo congetture azzardate, di ricostruire il contenuto di frammenti molto mutili. Di tale prudenza l'A. dà prova anche nella costituzione del testo, nella quale

profonde tutta la sua acribia di filologo. Egli ha voluto riprodurre fedelmente nella disposizione tipografica l'originale, con le *paragraphoi*, i segni critici e sticometrici, le coronidi, gli scoli marginali, le glosse interlineari, i lemmata ἐν ἐκθέσει, le sottoscrizioni, ecc. E perché il lettore potesse avere sotto gli occhi fin nei minimi particolari ortografici, quali gli accenti, gli spiriti, le aspirazioni, le assimilazioni, quanto in esso si legge, al testo, che è preceduto dalle indicazioni inerenti alla data presunta del papiro, al luogo di ritrovamento e di conservazione, alle edizioni precedenti, ai fac-simili e alla bibliografia relativa, ha fatto seguire delle annotazioni paleografiche molto precise. L'apparato critico propriamente detto, nel quale l'A. non si limita a presentare i numerosissimi problemi riguardanti la costituzione del testo e a far conoscere al lettore i contributi portati a questo proposito dagli studiosi, ma si sofferma anche su diversi altri particolari (raffronti con passi simili, spiegazioni di sigle e segni, brevi accenni ai metri, ecc.), costituisce un vero e proprio abbozzo di commentario.

La consultazione del volume è agevolata dalle tavole di concordanza con i lavori del Demiańczuk, dell'Edmonds, del Jaekel, del Kock, del Koerte, del Kurz, del Paek<sup>2</sup>, del Page, dello Schroeder, del Sandbach (pp. 369-380) e da sette esaurienti indici (pp. 387-454), fra i quali va ricordato in special modo l'elenco completo di tutti i vocaboli che si trovano nei frammenti.

La raccolta curata dall'A., ottima non solo per il rigore metodologico che la contraddistingue, ma anche per la veste tipografica nitida e chiara che invita alla lettura, è di buon auspicio per l'opera di più vaste dimensioni alla quale lo studioso sta per accingersi in collaborazione con R. Kassel: la riedizione di quanto è a noi pervenuto del teatro comico greco. Il *corpus*, previsto in nove volumi, porterà come titolo *Poetae comici graeci*. Non ci rimane che formulare al valente filologo l'augurio di buon lavoro e auspicare che la realizzazione del suo ambizioso progetto non faccia attendere troppo a lungo gli studiosi.

LAMBERTO DI GREGORIO

DOBOTHY J. CRAWFORD, *Kerkeosiris. An Egyptian village in the Ptolemaic period*, Cambridge, University Press, 1971.

L'impegno di ricondurre i dati dispersi della documentazione papiracea ad un disegno unitario che possa delineare la storia particolare di una qualunque delle numerose località dell'Egitto greco-romano, non rappresenta solamente un apprezzabile orientamento di ricerca attuale, quanto una ormai imprescindibile esigenza nella sistemazione dei nostri studi. Ma, nella misura in cui si manifesta evidente la necessità di indagini di questo tipo, è possibile cogliere il complesso della problematica che ad esse immediatamente si collega e dalla quale sia una ricostruzione attendibile sia una lettura corretta non possono prescindere. In primo luogo — per limitarci esclusivamente alla specificità della